

delle condizioni economiche e del loro sviluppo.

Le frazioni tedesche dell'Impero, industrialmente parlando, sono le più progredite. Fra gli Czechi la grande industria si è venuta lentamente e gradatamente sviluppando fuori dalla piccola proprietà dei contadini.

Il proletariato agricolo ed industriale della Polonia giace nell'ignoranza e nella più abbietta servitù della Schlachzizes polacca.

La Giunty comunale ha rifiutato sin d'ora la somma necessaria per dare ai poveri delle scuole la refezione gratuita. Essa è logica, essendo composta di moderati e clericali.

I repubblicani, per parer vivi, si sono uniti per fare propaganda ed agitazione presso il signor assessore comunale Greppi.

Il Partito ha oggi più di sessantacinque giornali di carattere politico ed industriale, in sei lingue diverse, con una circolazione totale di 229 mila copie.

Il movimento femminile è divenuto anch'esso forte, tanto nel campo politico come nell'industriale.

La festa del 1.º maggio ha acquistato importanza d'anno in anno, malgrado i tentativi di persecuzioni dei padroni; i lavoratori l'hanno celebrato in modo imponente, e ci tengono a questa loro festa con grande tenacia.

Anche nell'organizzazione industriale il partito ha progredito considerevolmente. Alla fine del '95 contavano circa 650 unioni di mestiere, con circa 90 mila aderenti; ciò che segna in due anni un aumento del cento per cento.

Questo forte sviluppo del movimento industriale è interamente dovuto all'impulso dato all'esplicarsi ed allo svolgersi della coscienza di classe dei lavoratori per mezzo del movimento politico.

Così si riuscì a convincere i minatori, i quali dapprincipio assunsero un'attitudine ostile e sospettosa di fronte al movimento politico, della necessità di un'azione politica, e si poté contarli come i soldati più leali e sicuri nell'esercizio dei lavoratori.

È ben vero che a questo intento hanno cooperato potentemente anche le lentezze e le follie delle autorità austriache. Le schioppettate tirate a Falkenau e ad Ostrau contro i minatori ebbero l'effetto di far progredire la loro coscienza politica, e la brutale applicazione della legislazione vigente, in forza della quale ogni lavoratore che lottò per il miglioramento delle proprie condizioni, e che sciopera, vien dichiarato un vagabondo, e viene privato di tutti i mezzi di sussistenza.

È ben vero che a questo intento hanno cooperato potentemente anche le lentezze e le follie delle autorità austriache. Le schioppettate tirate a Falkenau e ad Ostrau contro i minatori ebbero l'effetto di far progredire la loro coscienza politica, e la brutale applicazione della legislazione vigente, in forza della quale ogni lavoratore che lottò per il miglioramento delle proprie condizioni, e che sciopera, vien dichiarato un vagabondo, e viene privato di tutti i mezzi di sussistenza, mantennero continuamente viva e presente nella massa dei lavoratori la necessità di una unione di tutti gli operai per ottenere i diritti politici, e la libertà di lavoro.

Così durante gli ultimi tre anni il partito socialista austriaco ha continuato a servire l'idea della libertà per i lavoratori di tutto il mondo con un'opera costante, forte e piena di sacrifici, sulla base della guerra di classe.

Il Partito ispirato dall'alta idealità della solidarietà internazionale dei lavoratori di tutto il mondo ha combattuto energicamente contro le piccinerie ed i pregiudiziali delle tradizioni austriache, contro l'egoismo delle classi proprietarie, e contro le varie opposte correnti della pubblica opinione, e sempre più è venuto formando e creando le opportunità per l'espressione di questa idea.

Lunga vita al Partito socialista internazionale!

CHE BUONI FIGLIOLI!

La Camera del lavoro di Milano, come scrivemmo nel passato numero, domandò al comune la refezione gratuita per gli scolari poveri. I socialisti si sono affrettati a studiare la proposta e a farne tema di propaganda.

Qua a Milano, i paurosi dello spettro socialista (ce n'è di tutti i colori) sventolarono subito bandiera bianca e si sfatarono a vociare che trattasi di questione « umanitaria », superiore, usiamo il gergo inellegante, ad ogni partito. Ad essi accomoda il vecchio errore, che sostiene dover essere l'amministrazione municipale scevra dalla politica.

Il comune amministra gli interessi cittadini; è perciò un potere politico, inquanto che la politica trae origine dagli interessi materiali. È politica di classe il sistema di applicare tasse, specie indirette, a carico principalmente degli operai; e a vantaggio delle classi ricche è pure la politica di spendere i denari per divertimenti o per cose di poca utilità per il proletariato.

Tanto è vero, che i conservatori subito fecero il viso dell'armi alla proposta refezione. La Perseveranza prima, alla quale tenne tosto dietro il Corriere della Sera, così come l'orsacchiotto segue l'orsa, disse senz'ambagi che il povero non può vantare diritti.

La Giunta comunale ha rifiutato sin d'ora la somma necessaria per dare ai poveri delle scuole la refezione gratuita. Essa è logica, essendo composta di moderati e clericali.

I repubblicani, per parer vivi, si sono uniti per fare propaganda ed agitazione presso il signor assessore comunale Greppi. La trovata, molto rivoluzionaria, ebbe quest'esito: l'assessore, a nome della giunta, dichiarò che il comune darà forse in seguito qualche piccola somma, ma che si rimette per ora all'iniziativa privata.

Diamogli dunque una soddisfazione a quest'ottimo signore. I repubblicani, radunatisi giovedì sera, nonostante le censure di quei ragazzacci maleducati dei socialisti, seguirono il consiglio della giunta moderata e, pur affermando (polvere negli occhi) che la semplice beneficenza non è sufficiente, conchiusero di provvedere « alla propaganda e all'eventuale esempio pratico dell'idea ».

L'esempio pratico sarà dato dall'iniziativa privata, ossia dalla carità. Benissimo! Così si educano i fanciulli alla fierezza.

La logica non fa una grinza. L'esempio pratico, per essere un esempio, dovrebbe dimostrare che è dovere del comune di provvedere alla refezione. Esso proverà invece che la beneficenza e l'iniziativa privata soccorrono convenientemente.

Anche i repubblicani intransigenti e quelli che vogliono una carabina per ogni cittadino concorsero di buon cuore a questo bel risultato.

Ora si formerà il Comitato, nel quale si combineranno tutti i colori dell'iride. Sarà proprio una repubblica. (A Milano chiamano repubblica quei detriti di salumi e simiglianti, che i pizzicagnoli vendono per pochi centesimi).

Per questa via si fa la rivoluzione, però con licenza delle autorità superiori! Oh che paese allegro è l'Italia!

All'ora di andare in macchina, diamo un'occhiata all'Italia del Popolo. La quale non trova di meglio che classificare noi tra i teorici e i suoi repubblicani tra i pratici. Per essere più pratici ancora, si potrebbe riporre per miglior occasione la repubblica con tutti i suoi ammiccioli e accontentarsi praticamente della monarchia.

A titolo di amenità, notiamo che l'Italietta si fa forte di un esempio vigente a Parigi dove, essa dice, il municipio è socialista.

A provare che è socialista, diciamo noi, ricordiamo che in questi giorni votava un milione e mezzo da spendersi in feste per l'arrivo dell'imperatore russo.

Ah burioni!

ALL'ULTIM'ORA

In Sicilia si arrestano centinaia e centinaia di cittadini. Così asserisce il Roma di Napoli. Attendiamo nostre informazioni.

IL GRANDE COMLOTTO FENIANO

La polizia internazionale all'opera

Il viaggio dello czar attraverso l'Europa è una buonissima occasione per i reazionari di tutti i paesi di fare una levata di scudi ed attirarsi le simpatie delle classi dirigenti.

Però accanto a questa tattica si continua l'altra di spaventare i pacifici borghesi colle infernali macchinazioni, coi grandi complotti, ecc.

L'Inghilterra è l'unica nazione dove i perseguitati politici di tutta Europa possono trovare ricovero e perciò è naturale che la presenza dello czar in questo paese debba coincidere colla scoperta di una congiura feniana.

Tutta la stampa poliziesca d'Europa dà fiato alle trombe, parla del famoso « Numero Uno », dell'attentato di Phoenix Park, di bombe, di dinamite scoperta e soprattutto dell'inconveniente che l'America e l'Inghilterra siano la fucina dove si possono preparare simili nefandezze. È necessaria una intesa internazionale contro tutti i violenti!

Così si spera di spaventare gli inglesi e di approfittare del governo conservatore per estendere anche su quella terra libera l'impero della reazione continentale.

Ma la stampa inglese è già abituata a queste commedie e, fatte poche eccezioni (1), non abboccò all'amo, anzi irrisse alla splendida operazione della polizia.

« Come saggio diamo questi passi della Saturday Review: « . . . Tynan, la persona principale tra gli arrestati, si vuole che sia il famoso « Numero Uno » . . . »

« Però questo è più che incerto; Tynan aveva poco o niente che vedere colla congiura di Phoenix Park; egli viveva in America di congiure, e quando quest'industria non rendeva più, scrisse un libro nel quale egli espose tutto quanto sapeva, ed anche qualche cosa di più. Ma anche il libro non fruttò gran cosa, ed alcuni mesi fa egli entrò in relazione d'affari con un proprietario di una birreria di Brooklyn, e cercò di diventare agente elettorale di Mackinley. Tynan, un ubriaccone che ha già da tempo esaurita la sua poca intelligenza colle bevande alcoliche, si spacciava in tutte le riunioni di bevitori per il « Numero Uno ». Ma non gli fruttava molto, perché aveva troppo concorrenti. . . »

« Per quanto riguarda gli arrestati di Anversa, uno è caratterizzato abbastanza dal seguente fatto: egli, Kearney, che si era dato il falso nome di Wallace, portava poi in tasca il suo biglietto di visita coll'indirizzo: John F. Kearney, il (1) nazionalista irlandese, Brewery, New-York. Egli stesso ed il suo camerata Haines tra gli irlandesi d'America sono da lungo tempo in voce di essere agenti del governo inglese. Ed in tale sospetto sono aggiunti quasi tutti i membri del cosiddetto partito della violenza, e non ci meraviglieremmo affatto, se un bel giorno si scoprisse che questi uomini terribili qualche volta o anche più volte abbiano venduto delle informazioni al governo inglese. »

« Ma vi è qualche scopo preciso in tutto questo affare? Per quanto concerne i tre arrestati sul continente, noi possiamo assicurare subito che essi non avevano né scopo né interesse che di riempire le loro tasche. Essi poco tempo fa erano molto poveri e col venire in Europa buttavano invece quattrini a piene mani . . . »

« Bisogna ricordarsi che la polizia sapeva del viaggio dei congiurati in Europa prima che essi arrivassero. « Dopoché il maggiore Le Caron nella sua deposizione testimoniale (nel processo di Parnell contro il Times) ci rivelò le strette relazioni tra la polizia ed il partito irlandese della violenza, in Inghilterra si è sviluppato un sentimento tutt'altro che di paura di fronte a queste congiure. »

« Chi è sicuro, per esempio, che gli stessi spioni che hanno indicato alla polizia il viaggio di Tynan e dei suoi compagni, non abbiano dato a questi il denaro necessario per venire in Europa? Si può benissimo credere alla possibilità che trattata la somma necessaria per Tynan e compagni, ci sia restato ancora un bel gruzzoletto per gli informatori. . . »

« Più guardiamo la cosa d'avvicino e meno ci piace, e secondo noi fu ben imprudente la polizia a voler ingrandire con tanta recitazione la sua pretesa astuzia ed abilità in quest'affare. »

(1) Una di queste eccezioni è il Daily Telegraph, e non sappiamo capire la ragione per la quale l'Italia del Popolo è andata proprio a tradurre da questo giornale un articolo in proposito, che puzzava di polizia lontano un miglio. Non è così, di certo, che si rendono servizi alla causa della libertà.

PRETI E MODERATI

L'unione tra essi va formandosi giorno per giorno. Da un pezzo è già salda e compiuta, per un'impresa a loro comune: per la diffamazione quotidiana degli onesti, appartenenti ai così detti partiti estremi.

Il compagno Italo Salsi è vittima di questo feroce odio di parte. Le calunnie più stolte e più inique furono inventate a suo carico dai clericali e dai crispini. La persecuzione contro di lui non è cessata. Ultimamente, veniva nominato maestro a Parma; ma il Consiglio provinciale scolastico annullava ipso facto la nomina, per partigianeria, non per le ragioni che poterono ad esso servir di pretesto.

Guai a chi non appartiene alla loro chiesa! Gli danno la caccia selvaggiamente, finché non l'hanno relegato in un'isola o finché non gli hanno levato il pane ed il mezzo di guadagnarselo onestamente. E si dicono difensori dell'ordine!

Una voce onesta

Vilfredo Pareto è uno dei pochissimi liberali, non socialisti, d'Italia. I nostri lettori lo conoscono digià, poiché spesso e volentieri noi ricorriamo agli scritti di lui. Il Grido del Popolo veniva sequestrato per un articolo preso di pianta dal Secolo. Il Pareto mandò al Grido un eccellente articolo. Eccolo quasi per intero:

Una voce onesta

In Italia si è creato un nuovo delitto che, almeno in pratica, non esiste in paesi liberi come sono l'Inghilterra e la Svizzera, il delitto cioè dell'eccitamento all'odio di classe. Tale delitto è incerto, male definito, onde solo dall'arbitrio dei magistrati prende forma e sostanza.

Chi studia come la legge si applica, vede tosto che tentativi per eccitare all'odio delle classi popolari non sono mai repressi; onde, per citare un solo esempio fra mille, il Crispini ed i degni suoi complici poterono impunemente calunniare i socialisti siciliani. Solo il biasimo più o meno severo che può cogliere la borghesia o gli uomini del governo viene colpito, e ciò nemmeno in modo certo e costante, ma secondo il giribizzo dei procuratori del re o del ministro, onde non solo ricalca diventa la legge, ma anche assolutamente inefficace.

Ecco, per non andare a cercare esempi fuori del caso nostro, che a Torino si sequestra un giornale per avere riprodotto certi miei calcoli, mentre questi ed altri calcoli, dai quali segue anche maggiore biasimo alla nostra borghesia e al governo che ci regge, furono da me pubblicati in Italia e all'estero, riprodotti da molti giornali, e quindi fatti noti a tutti coloro che di tali cose desiderano avere contezza. Ma c'è di più. Nel primo volume del mio Cours d'économie politique, del quale, mi dice l'editore, molte copie si sono vendute in Italia, più fiere accuse sono mosse ai nostri governanti e coi fatti dimostrate. Perché quel libro non è stato sequestrato? Perché si fa il processo ad un misero gerente e non all'autore di quegli scritti, il quale, certo, né chiese né mai mostrò di desiderare un tale privilegio?

Altra stranezza. I fatti che possono accendere l'odio di classe non sono mai puniti; solo il narrarli è vietato. Se in ogni cosa si dovesse seguire tale regola, si porrebbe in carcere chi denuncia un furto, non chi ha rubato.

L'amico Cavallotti ha mosso gravissime accuse al Crispi. Costui non fu mai processato per quei reati, né il Cavallotti per calunnia. Se fossero stati due operai, uno dei due certamente sarebbe andato in carcere. Ecco i fatti che veramente accendono l'odio di classe. Perché non se ne curano i magistrati e solo danno la caccia a chi quelle cose narra e ne trae le conseguenze logiche?

Una commissione parlamentare deplora la condotta di certi uomini. Costoro sono premiati invece di essere puniti, vengono assunti al governo del paese, e male azioni nuove aggiungono alle antiche. Ai guadagni fatti sulle banche aggiungono quelli più modesti procurati dai mulli. Mille e mille prediche di socialisti e di repubblicani non avrebbero l'efficacia di quella semplice dimostrazione coi fatti del mal governo di certe classi sociali in Italia.

Un ministro asserisce che darà agli operai pensioni per la vecchiaia. Un economista fa i conti e trova che i mezzi che il ministro dice di voler adoperare sono assolutamente inadeguati allo scopo. Dove occorrono centinaia di lire, il ministro vuol provvedere con centesimi. Proseguendo il calcolo, si vede che se il popolo fosse meno oppresso dalle imposte, non avrebbe bisogno della carità pelosa del ministro per provvedere alle pensioni della vecchiaia.

Dimostrate, se vi riesce, che quei conti sono errati, ma a che serve di sequestrarli? Quando anche poteste agguantare l'autore, e chiuderlo in qualche vostro carcere, rimarrebbero sempre veri quei calcoli e vere le conseguenze che se ne traggono, almeno sinché aritmetica e logica non mutano.

Un grande democratico alla prova

(NOSTRA CORRISPONDENZA DA SONDRIO)

28 settembre 1896.

Pochi giorni sono il Corriere della Vallentina, con quella carità evangelica che distingue i giornali clericali, pubblicava un violento articolo contro Salsi, dando come fresche e genuine al suo pubblico di buona fede e di corta vista le vecchie, rancide e sfatate calunnie del feretro paterno inteso, del crocifisso bollito, ecc.

Il libero Alpignano fece il dover suo, ribatendo le accuse; ma alcuni di noi — invitati dallo stesso Salsi — considerando che il libero Alpignano ha una scarsa diffusione ed è troppo impedito di socialismo per non riuscire sospetto, decidemmo di rivolgerci al giornale La Vallentina.

Ci parve una causa così giusta quella di difendere un galantuomo dalle calunnie più sporcate, dalle persecuzioni più infami, che manco ci passò per la mente un giornale onesto e libero si potesse rifiutare di porgere una mano. Tanto meno si poteva un tale sospetto elevare contro il sig. Emilio Quadrio, che ricorda spesso e con compiacenza d'esser stato fra i primi a babbettare di socialismo in Italia; che altra volta ha fatto buon viso a parecchi nostri articoli, in tempo, è vero, in cui non era ancora tanto pericoloso il contatto coi socialisti (ma non sofisticiamo), che più volte ci fu paterno, nonché spontaneo consigliere intorno all'opportunità di quella repubblica, la quale pare stia in fondo, molto in fondo, ai suoi pensieri, che vanta in ogni tempo e in ogni luogo la più fraterna delle amicizie per Filippo Turati. . . .

Per queste e per tant'altre belle ragioni gli spedimmo un articolo breve e misurato, dove alle accuse del Corriere si contrapponeva un cenno dei documenti che ne comprovano la falsità; niente polemica, niente parole astiose, niente propaganda socialista. La pura, semplice e serena difesa di un uomo ingiustamente perseguitato.

Ebbene, incredibile, ma vero, il sig. Quadrio ci respinse l'articolo, dichiarando « che non intendeva entrar terzo in una polemica già iniziata da un giornale che non ha col suo il miglior buon sangue ». Ah povero vecchio grande democratico-repubblicano e quondam socialista per giunta, quale miserabile pretesto!

Sono vere o false le accuse fatte al Salsi? Qui sta la questione. Se le ritiene meritate, scriva: Non stampo l'articolo, perché credo fondate le accuse, né i documenti che voi riassumete bastano a persuadermi del contrario. Se le crede false, quale cosa più bella, più degna di un giornalista indipendente, diciamo pure, più doverosa, del prendere la penna per sbugiardare quei preti codardi? L'hanno ben fatto l'Italia del Popolo e il Secolo, che tutto coteo « miglior buon sangue » non ce l'hanno poi con la Lotta di classe e con la Battaglia.

No, il signor Quadrio, per conto suo, lascia l'on. Salsi sotto il peso delle più scellerate accuse, proprio in questi giorni in cui le persecuzioni si accentuano contro di lui; e si fa tacitamente complice dei suoi svergognati avversari. Perché? Per un meschino puntiglio verso un giornale che ha il torto di essere stampato da un suo concorrente commerciale.

Dove se ne vanno, con questo metodo, gli ideali di libertà e di giustizia di coteo grande repubblicano patentero dell'Italietta, che lo chiamava anche ieri « suo valoroso amico »? Eh, lo sanno tutti in Vallentina — o male accorta Italietta — dove comincia e dove finisce l'inconscia fede repubblicana dell'ottimo Emilio. Comincia dalla vantata amicizia di alcuni deputati dell'estrema di varia tinta, la quale è necessaria a saziare la vanità incommensurabile del nostro grand'uomo; passa attraverso al cappelluccio a cencio, alla cravatta rossa e alla camicia nera, indispensabili come etichetta.

No, il signor Quadrio, per conto suo, lascia l'on. Salsi sotto il peso delle più scellerate accuse, proprio in questi giorni in cui le persecuzioni si accentuano contro di lui; e si fa tacitamente complice dei suoi svergognati avversari. Perché? Per un meschino puntiglio verso un giornale che ha il torto di essere stampato da un suo concorrente commerciale.

chetta; termina con la coltivazione intensiva dei più cordiali rapporti di ogni possibile e impossibile autorità e dei capocchia grossi e piccoli della borghesia avvocatessa e bancaria, che è quanto dire della più spiccata moderata siondriese, necessari anch'essi per il buon andamento degli affari.

Se di questo s'accontentano i repubblicani, restino pur serviti.

IL LAVORO DEI NOSTRI DEPUTATI

Imola, 28 settembre 1896.

CARI COMPAGNI, Nella vostra corrispondenza da Bari si legge:

« Costa (arrivando) era stanchissimo, raffreddato e con la voce così rauca da non poter parlare. »

È vero. — Ma perché? Questo il corrispondente non dice. Permettete lo dica io: perché — da tre giorni — con discorsi all'aperto: in pubblico teatro (come a Foggia); nel cortile di un convento, col tempo freddo, piovigginoso (come ad Apricena); sulla piazza, come a San Severo — dinanzi a mille e cinquecento persone e forse più, il povero compagno vostro aveva talmente esaurito tutte le povere forze sue, che, arrivato a Bari, dopo una notte passata in viaggio quasi tutta (vetture e ferrovia), egli, che, alla fine, non è che un misero mortale come voi, non ne poteva assolutamente più; e buoni e cortesi furono i compagni e i cittadini, che vollero ascoltarlo numerosi nella sede del Circolo di Bari — poiché il sindaco liberalissimo aveva rifiutato il teatro.

Tanto mi farete piacere se vorrete pubblicare — non per vanità mia, credetelo bene; ma per iscarico di coscienza. ANDREA COSTA.

Pubblicando questa lettera, ricordiamo di nuovo ai compagni che il Congresso di Firenze deliberò dovere i deputati occuparsi maggiormente della loro azione parlamentare e per conseguenza un po' meno della propaganda nel paese. Viceversa poi, il Costa, l'Agnini ed altri ci avvertono che le cose non sono punto mutate e che i circoli delle varie parti d'Italia pretendono da essi un lavoro eccessivo, distraendoli dalle lotte parlamentari. Ma il parlamento è chiuso, osservano alcuni. Ma è anche vero che a discutere le molte e gravi questioni, che verran portate alla camera, ci vuole una conveniente preparazione.

Benedetta, anche in questo, la Germania! Dove i socialisti dispongono di tante e tali forze, da poterle distribuire, mediante una accurata divisione del lavoro, in ogni ramo dell'attività socialista. Oggi, ciò non sarebbe possibile in Italia; ma è possibile per altro un po' di diserzione nei compagni che si rivolgono ai propagandisti.

DA BOLOGNA

(NOSTRA CORRISPONDENZA PARTICOLARE)

30 settembre '96.

Ieri sera la Sezione socialista bolognese adunavasi in assemblea plenaria per discutere, fra gli altri oggetti all'ordine del giorno, le dimissioni da socio presentate dall'avvocato Barbanti Brodano con una lettera nella quale dichiarava che, avendo rilevate divergenze di metodi fra lui e la Sezione bolognese in alcune recenti manifestazioni, si dimetteva, pur riserbandosi di esplicitare la propria attività in altri gruppi ed in altre occasioni.

Schiavi disse ritenere che le dimissioni dell'avv. Barbanti dalla Sezione di Bologna importavano, in applicazione dei deliberati del Congresso di Firenze, esclusione del Barbanti stesso dall'intero partito; che perciò, siccome pendeva giudizio intorno all'avv. Barbanti davanti al Consiglio nazionale, non poteva la Sezione bolognese sentirsi autorizzata ad accettare quelle dimissioni, e doveva sospendere ogni deliberazione fino a che fosse risolta la questione innanzi al Consiglio nazionale. E presentava analogo ordine del giorno.

Boiardi invece disse che dovevasi accettare le dimissioni, poiché non credeva che vi fosse la disposizione del Congresso di Firenze.

Altri rilevano che occorre vedere chi ha mancato ai principi del partito, se la Sezione ed allora deve il Barbanti denunciarne l'operato al partito, o il Barbanti e allora egli deve subire le conseguenze della sua divergenza.

Barbanti fa la storia della sua questione pendente innanzi al Consiglio nazionale in seguito alla quale fu pregato da Dell'Avallè di astenersi temporaneamente dal prendere parte attiva alla vita del partito. Ma che poi fu invitato al Congresso di Firenze e che per ciò fin d'allora poteva ritenersi rientrato nel Partito. Sostiene che pur aderendo alle feste del XX settembre promosse da un Comitato cittadino, crede di aver operato da buon socialista, e che per ciò non può accettare il biasimo lanciato dalla Sezione, e non può approvare il manifesto in quella occasione dalla Sezione stessa diffuso. Perciò ha creduto bene compiere il sacrificio doloroso di dimettersi, anche per i rapporti spezzati che ha con qualcuno della Sezione.

Riguardo all'interpretazione delle sue dimissioni si ritiene libero di iscriversi in altre Sezioni, in quella del II collegio, in quella di Medicina, ecc. e che non intende con esse sottrarsi affatto al giudizio del Consiglio nazionale.

Schiavi respinge il pensiero del Barbanti che si sia potuto insinuare che egli si dimetteva per sottrarsi al giudizio, ma che questo fatto era conseguenza logica delle dimissioni, dopo il disposto di Firenze. Afferma che il gruppo del II collegio, siccome formatosi nello stesso collegio dove risiede la Sezione centrale, non ha ragione di esistere, e non fu riconosciuto né dalla Commissione regionale, né dall'Ufficio centrale. Ritiene infine che in un partito socialista non sia concepibile un dualismo fra un individuo ed una Sezione.

Essendo presente il compagno Costantino Lazzari, Barbanti si rimette interamente al suo giudizio nell'interpretazione delle dimissioni, come a giurisperito che ha avuta tanta parte nel Congresso di Firenze.

Lazzari crede che le dimissioni del Barbanti — il quale dissente dal Partito socialista e nei principi e nei metodi — includano